DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.409 680.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.796 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.950	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 o succursale in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i lavoratori uniti per un nuovo governo di pace, di libertà, di progresso sociale!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 133 | SABATO 14 MAGGIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA CRISI e il petrolio

Sul paradossale sviluppo della crisi del governo Scelba-Saragat hanno gettato una luce rivelatrice le gravissime dichiarazioni, rese giovedì dall'on. Villabruna, davanti alla Commissione industria della Camera, convocata d'urgenza dai commissari comunisti e socialisti in seguito alle allarmanti notizie circa l'imminente rilascio di permessi di ricerca e concessioni di coltivazione sui giacimenti petroliferi nazionali. Proprio al più «dimissionario» dei ministri di questo governo, affetto da crisi cronica, è toccato il compito di rivelare uno dei motivi che meglio spiegano il caparbio rifiuto di riconoscere il fatto incontestabile della crisi. Questo governo vuole avere ancora il tempo, prima di andarsene, di mettere il Parlamento e il Paese di fronte al fatto compiuto della cessione del petrolio italiano alle compagnie del Cartello internazionale, associate o no ai monopoli italiani. Il ministro Villabruna ha infatti dichiarato che egli — se resterà in carica — intende valersi della legge mineraria del 1927 per accordare permessi e concessioni: i primi immediatamente, le seconde dopo che il Consiglio Superiore delle Miniere abbia deliberato in merito alla determinazione del canone. Non sappiamo se questo margine di tempo, che l'on. Villabruna ha voluto guadagnare prima di mettere la sua firma ai decreti di concessione, sia indice di una estrema esitazione di fronte alla responsabilità — anche personale — di un simile atto, che può far pensare all'articolo 96 della Costituzione relativo ai reati commessi dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni: in ogni modo ciò non incide sulla sostanza, perchè — come ha giustamente rilevato l'on. La Malfa in Commissione — è il permesso di ricerca che già stabilisce le condizioni per la successiva concessione. Appare invece evidente che il disperato tentativo di ritardare le dimissioni di Scelba va messo in relazione anche con le pressioni dei trust petroliferi perchè si dia corso alle decisioni che sono riusciti ad imporre a questo governo.

Questa fretta di capitolare senza opporre resistenza alle richieste dei trust petroliferi non ha alcuna giustificazione e legittima i più pesanti sospetti. Inconsistente è il cavillo giuridico, al quale Villabruna ha tentato di aggrapparsi. Non è vero che fino a quando non ci sarà la nuova legge il governo è tenuto a rilasciare permessi e concessioni in base alla vecchia legge: questa lascia alla pubblica amministrazione le più ampie e discrezionali facoltà e non fissa alcun termine per lo svolgimento delle procedure. Neppure il governo più solido si assumerebbe la responsabilità di forzare le norme della legge mineraria in modo da creare fatti compiuti, che praticamente svuoterebbero di ogni efficacia la nuova legge in corso di elaborazione e condannerebbero all'impotenza l'Azienda di Stato. Ma ciò che non farebbe un governo stabile e responsabile, dichiara di volerlo fare ad ogni costo un governo la cui instabilità e irresponsabilità è ormai lampante.

Ognuno può vedere con quale importanza avesse la mozione Foa, discussa alla Camera prima della partenza di Scelba per gli Stati Uniti, allo scopo di salvaguardare la piena autonomia dello Stato italiano in ordine allo sfruttamento delle proprie risorse petrolifere. Prima di quel viaggio, l'on. Battista sottosegretario all'Industria, aveva dichiarato a nome del governo, davanti alla Commissione industria della Camera, che era da considerarsi inapplicabile la vecchia legge del 1927, dal momento che la Camera stava elaborando la nuova legge. A questa dichiarazione si associarono allora anche i commissari democristiani: oggi Villabruna smentisce il suo sottosegretario — il quale preferiva passeggiare nei corridoi di Montecitorio mentre la Commissione discuteva — e i commissari d. c. tacciono. Che è successo da allora a oggi? Quali impegni Scelba personalmente ha preso negli Stati Uniti? Quali promesse egli deve mantenere prima di andarsene? O è l'appoggio dei trust l'ultima carta nelle mani di Scelba e sono i decreti di permesso e di concessione lo scotto che egli deve pagare? E in che rapporto sta la questione del petrolio con lo scandaloso intervento americano nella crisi in atto, di cui dà notizia l'agenzia *A.P.*?

A questi interrogativi si troverà una risposta nel corso delle prossime lotte politiche. Ma intanto occorre che questi uomini siano messi nella impossibilità di nuocere: occorre che non sia dato loro il tempo di compromettere l'avvenire del Paese, di sottrarre al popolo italiano quelle risorse petrolifere di cui è ormai dimostrata l'importanza decisiva per lo sviluppo economico nazionale.

ANTONIO GIOLITTI

DOPO I NEGOZIATI CON L'AUSTRIA UN NUOVO FATTO CHE RAFFORZA LA PACE IN EUROPA

Bulganin e Krusciov a fine maggio s'incontreranno a Belgrado con Tito

Il trattato con l'Austria è ormai pronto per la firma - I tre ministri degli esteri occidentali sono giunti a Vienna - La capitale austriaca prepara calorose accoglienze a Molotov atteso per oggi

MOSCA, 14 (mattina). — Le *Isvestia* di questa mattina, 14 maggio, annunciano che alla fine del mese una delegazione sovietica, di cui faranno parte il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Bulganin, e il primo segretario del C.C. del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Krusciov, si incontrerà a Belgrado con il maresciallo Tito e con altri dirigenti jugoslavi.

Il comunicato informa che, allo scopo di migliorare ulteriormente le relazioni tra i due paesi e di consolidare la

Il compagno Bulganin

pace, il governo dell'URSS e il governo della Repubblica federale di Jugoslavia si sono accordati per tenere una riunione al più alto livello, ed hanno nominato delegazioni a tale scopo.

Oltre a Bulganin e Krusciov, la delegazione sovietica comprenderà il primo vice presidente del Consiglio Mikoian, il ministro del commercio estero Kumikin e il presidente della commissione esteri del Soviet delle Nazionalità, Scepilov. Da parte jugoslava, oltre a Tito, parteciperanno ai colloqui il vice presidente del Consiglio Kardelj, il vice presidente del Consiglio Rankovic, il vice presidente Vukmanovic Tempo, il ministro degli esteri Popovic, l'esperto economico Vladko Todorovic e il sottosegretario agli esteri Velko Mikunovic.

Domani la firma a Vienna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 13. — *Anche il lavoro di revisione di dettaglio è finito stamane, e il trattato di Stato con l'Austria, copiato in quattro lingue (tedesco, russo, inglese, francese) non attende che la firma dei ministri degli esteri delle quattro potenze occupanti e del cancelliere austriaco Raab.*

Esso entrerà in vigore, sul piano giuridico, quasi immediatamente, vale a dire con la ratifica da parte del Parlamento austriaco, probabilmente entro la prossima settimana. Nel corso di quella stessa giornata, il parlamento di Vienna farà una dichiarazione con la quale l'Austria si impegna a rimanere neutrale e a intrattenere rapporti di amicizia con tutti i paesi, si trovino essi all'Est o all'Ovest. Le quattro potenze occupanti, dal canto loro, ne prenderanno atto.

Dopo un periodo di novanta giorni a partire dalla ratifica da parte delle quattro grandi potenze, il trattato che verrà firmato domenica avrà pieno valore pratico: le truppe verranno ritirate, gli edifici attualmente occupati dai rispettivi comandi evacuati, e le imprese economiche attualmente sotto controllo o gestite direttamente dagli occupanti verranno restituite all'Austria.

Quando si chiede alla gente, come abbiamo fatto stamane, un giudizio sul futuro dell'Austria ci si accorge delle conseguenze in un certo senso contraddittorie, che avrà sul piano pratico la fine dell'occupazione delle quattro potenze.

Nel settore sovietico

Tutti sono evidentemente felici di ritrovare la libertà e l'indipendenza e si assicura che domenica sera si danzerà per le strade di Vienna fino a notte inoltrata, per la prima volta, forse, nella storia di questo paese. Tuttavia, non sono pochi i viennesi i quali guardano al futuro con una certa preoccupazione. Due esempi, osservati direttamente nella mattinata di oggi. Nel settore sovietico della città la gente fa la coda davanti ai negozi e, una volta entrata, compera di tutto, giacchè i prezzi sono più bassi che altrove. Così è sempre stato da alcuni anni.

Che cosa accadrà domani? Saprà il governo austriaco fare in modo da conservare quel certo equilibrio nei prezzi dei generi di consumo che era stato determinato dalla funzione calmieratrice nei negozi nella zona sovietica? L'interrogativo ha un peso notevole giacchè è in questione il bilancio di decine di migliaia di famiglie.

Altro esempio. Siamo stati stamane in una fabbrica di materiali elettrici già appartenente al gruppo Siemens, e attualmente gestita dai sovietici. Gli operai ci hanno enumerato i grandi vantaggi materiali e politici da essi ottenuti rispetto al resto della classe operaia austriaca. Sarà possibile mantenere questi vantaggi? Oppure il ritorno del padrone, anche nella veste dello Stato austriaco, significherà l'annullamento di queste grandi conquiste?

Gli operai con i quali abbiamo parlato stamane, comunisti, socialdemocratici o cattolici, hanno tenuto a proclamare la loro decisa volontà di battersi uniti nel futuro e fino in fondo per fare in modo che nulla sia perduto.

questo aspetto è assai interessante, anche se piena di interrogativi e di contraddizioni, che derivano dal fatto che l'intera economia austriaca risulterà profondamente modificata con l'applicazione del trattato.

Gli scambi con l'Est

A sentire gli uomini dell'entourage di Raab, a una sola condizione l'Austria potrà superare senza scosse i mesi e gli anni successivi alla riconquista della sovranità; applicando coerentemente una politica di scambi con i paesi dell'Est europeo, che presuppone un interesse reale alla distensione e alla pace in Europa. Sta qui la chiave della neutralità austriaca, nella convinzione che appare profonda dell'attuale gruppo dirigente del Partito D. C.

La prospettiva politica interna, ad ogni modo, sotto della socialdemocrazia austriaca che al di fuori della distensione non vi è possibilità di vita per l'Austria.

Negli ambienti vicini a Figl si assicura che il ministro degli Esteri austriaco si adopera in questi giorni perché a Vienna, in occasione della firma del trattato di Stato, esca un accordo sulla conferenza dei capi di governo. C'è chi conferma che questo avverrà e che domenica sera i quattro ministri degli Esteri emetterebbero addirittura un comunicato comune in proposito.

Naturalmente si tratta di voci che non è possibile controllare, ma che vanno tuttavia registrate come un sintomo interessante e significativo della situazione. Di fatto sta che domani sera, sabato, i quattro ministri degli Esteri si troveranno seduti a cena attorno a uno stesso tavolo all'ambasciata degli Stati Uniti. Sono stati i tre ministri occidentali a invitare Molotov; e l'ambasciata degli Stati Uniti è stata scelta a causa del fatto che sembra sia la sola ambasciata che disponga di un ampio salone.

Com'è naturale è su questo avvenimento che si concentra oggi l'attenzione dei circoli politici e diplomatici. Dulles, Mc Millan, Pinay, giunti oggi a Vienna, hanno rilasciato dichiarazioni puramente formali, dalle quali non è possibile ricavare indicazione alcuna. Molotov è atteso per domani verso mezzogiorno, e si sa che gli si prepara una accoglienza assai calorosa da parte della popolazione viennese, che vede in lui il difensore autentico degli interessi della Austria e della distensione.

ALBERTO JACOVIELLO

Accordo austro-rumeno sulla navigazione del Danubio

BUCAREST, 13. — L'11 maggio a Bucarest i governi della R. P. Rumena e dell'Austria hanno firmato un accordo per la sistemazione di alcuni problemi concernenti la navigazione sul Danubio.

Si levi dal Paese la richiesta unitaria di una nuova politica!

La Direzione del Partito comunista, nella sua riunione del 12 maggio, ha esaminato la situazione politica creata dalle manovre e dagli arbitri governativi, intesi a mantenere al potere l'attuale gruppo dirigente.

Essa denuncia questi fatti all'opinione pubblica, come una nuova prova che gli uomini e i partiti, i quali hanno dovuto in queste settimane ammettere esplicitamente la grave crisi che travaglia la compagine governativa, si oppongono in tutti i modi ad ogni effettiva chiarificazione, animati soltanto dalla preoccupazione di conservare ad ogni costo il potere. La irriguardosa dichiarazione fatta dal presidente del Consiglio alla massima Autorità dello Stato, al solo scopo di evitare le consultazioni presidenziali e il giudizio del Parlamento, ha deluso l'ansia di rinnovamento che si leva da ogni settore dell'opinione pubblica ed aggrava la situazione oggettiva e di marasma politico ed economico in cui si trascina il Paese.

La Direzione del Partito invita tutte le organizzazioni e tutti i compagni a portare a conoscenza dell'opinione pubblica questi fatti e le gravi responsabilità dei dirigenti governativi e dei partiti della maggioranza. Essa rivolge a tutti i lavoratori e a tutti i democratici un appello per una vasta azione unitaria in tutto il Paese, sulla base delle esigenze improrogabili e concrete di ogni categoria e di tutti i ceti. In questa occasione, la volontà della Nazione deve esprimersi in modo solenne e preciso contro tutti i responsabili della politica antipopolare e di violazione delle norme costituzionali, di cui si è fatto campione il governo di Scelba e di Saragat. Si elevi da ogni parte la richiesta che al più presto si apra la strada alla costituzione di un nuovo governo, capace di affrontare concretamente i più urgenti problemi all'ordine del giorno della Nazione e che dia al Paese una nuova politica di libertà, di progresso sociale e di pace.

La Direzione del Partito dà mandato ai gruppi comunisti della Camera e del Senato di seguire la situazione parlamentare e di prendere gli opportuni accordi e le necessarie iniziative perchè sia posto termine al più presto alla grave ed intollerabile situazione politica.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 12 maggio 1955.

Scandaloso intervento di Washington nella crisi per imporre un governo vassallo degli Stati Uniti

L'iniziativa dell'ambasciatrice Luce per un rallentamento degli "aiuti,, - Aggravata frattura fra la DC e Scelba dopo la presa di posizione di "Concentrazione,, - Una mozione di sfiducia presentata alla Camera dalle destre - Un comunicato del P.S.I.

L'agenzia americana «Associated Press» (A.P.) ha diramato alle 20,31 di ieri sera, con la dicitura «urgente», la seguente notizia datata da Washington che pubblichiamo integralmente:

«Gli Stati Uniti hanno deciso di rallentare il ritmo degli aiuti all'Italia fino a che non si avranno più ampie notizie intorno alla formazione ed alla politica di un eventuale, nuovo governo italiano.

«Funzionari bene informati, che hanno rivelato oggi quanto sopra, hanno precisato che tale decisione è stata raccomandata dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signora Clara Luce, ed è stata approvata dal Dipartimento di Stato.

«Con ciò — hanno sottolineato le fonti — il governo americano non intende esercitare pressioni sugli esponenti politici italiani nè interferire nell'attività attualmente in corso a Roma, diretta a stabilire se dovrà restare al potere l'attuale governo di coalizione, che ha a capo il primo ministro Mario Scelba.

«E' da ritenere che l'invio degli aiuti americani all'Italia riprenderà a pieno ritmo non appena risulterà chiara la continuazione, da parte di un eventuale, nuovo governo italiano, di quella politica filo-occidentale che l'onorevole Scelba ha sostenuto durante quindici mesi di direzione del governo».

Enorme è l'impressione che questo dispaccio americano ha provocato. Negli ambienti politici italiani non si ricorda un intervento così volgare e sfacciato, anche se si conosce a prima vista lo stile dell'ambasciatore Luce, ossia di quello stesso personaggio di cui altre volte il Parlamento italiano ebbe ad occuparsi per sue manifestazioni incompatibili con la permanenza nel nostro Paese. Non è un caso che in questi stessi giorni la rivista americana «Time», diretta dal marito dell'attuale ambasciatore, insista in apprezzamenti sulla figura dell'attuale Presidente della nostra Repubblica di cui il meno che si può dire è che sono irriverenti e stupidi.

Il dispaccio americano qualifica l'on. Scelba e l'attuale governo come servitori di fiducia dell'America, e questo può spiegare per quali ispirazioni lo stesso Scelba e l'attuale governo rimangano attaccati al potere, violando ogni norma di decenza costituzionale e politica. Il dispaccio, considerando Scelba spacciato, si preoccupa perciò di precisare che il nuovo governo italiano dovrà avere le stesse caratteristiche servili di quello attuale.

L'incredibile intervento viene a confermare, in particolare, quanto la stampa di opposizione va denunciando da alcuni giorni: la volontà dei pirati americani del petrolio di accaparrarsi le ricchezze del nostro Paese. Non è un mistero che l'ambasciatore Luce va svolgendo da mesi una azione massiccia in questa direzione, e sono di ieri l'altro le dichiarazioni gravissime di Villabruna sulla intenzione governativa di concedere i permessi di ricerca e di sfruttamento del petrolio ai grandi gruppi americani che ne hanno fatto richiesta per i due terzi del territorio nazionale. Sotto questo profilo, il ricatto degli «aiuti» è piuttosto ridicolo, poichè gli «aiuti» di cui si minaccia il rallentamento non esistono, e non sono comunque in alcun modo paragonabili alla contropartita *in petrolio* che gli americani richiedono.

Nella nottata, dinanzi alle reazioni suscitate dalla nota dell'*A.P.*, l'Ambasciata americana ha diffuso una precisazione secondo la quale «i negoziati sulle varie questioni economiche e su tutte le questioni in pendenza di reciproco interesse per gli S. U. e l'Italia sono stati e continueranno ad essere condotti in maniera amichevole con le competenti autorità italiane per raggiungere soluzioni di reciproca soddisfazione. Via via che gli accordi vengono raggiunti vengono messi in esecuzione. Si spera che molti di questi complessi negoziati saranno conclusi al più presto». Precisazione quanto mai ambigua, come si vede. Essa rivela preoccupazione per la goffaggine del dispaccio *A.P.*, ma non ne smentisce in nessun modo la sostanza, conferma la esistenza di negoziati più o meno segreti, e non nega il ricatto politico con cui vengono accompagnati. Tutto ciò non mancherà di sollevare indignazione nel Paese, e non mancherà di avere serie ripercussioni nel Parlamento quando le Camere riapriranno.

La crisi di governo ha intanto avuto ieri nuove manifestazioni. Scelba e Fanfani si sono incontrati nella sede della Direzione democristiana di Piazza del Gesù, dove hanno avuto occasione di valutare i primi frutti della mancata crisi. Per la prima volta da quando esiste il partito democristiano, i due dirigenti clericali si sono trovati dinanzi al pronunciamento di un'ala del partito che sconfessa Scelba e chiede un riesame completo della situazione. Nonostante che si conoscano perfettamente i nomi dei principali firmatari di questo documento, da Pella a Gonella, da Andreotti a Rapelli, nè Scelba nè Fanfani hanno avuto il coraggio di reagire, nè sul piano disciplinare nè su quello politico. Scelba ha chiesto misure disciplinari — e le ha fatte chiedere dal «Messaggero» e dal «Corriere» — ma senza successo alcuno.

I «concentrazionisti» hanno invece ottenuto quella riunione del Direttivo parlamentare che da tempo avevano richiesto, e in essa hanno continuato a sostenere i loro punti di vista. La riunione si è prolungata a Montecitorio dalle 11 alle 15,35. Le minoranze, attraverso interventi di Gonella, di Vedovato, di Caiati, e dello stesso Segni hanno accusato Scelba di essersi posto fuori della legalità del partito, evitando la «chiarificazione» che la stessa segreteria fanfaniana aveva sollecitato, almeno formalmente, ancor prima del viaggio del Presidente in America, e che gli stessi partitini avevano riconosciuto necessaria e improrogabile. Ai rilievi

(Continua in 8. pag. 9. col.)

L'IMPORTANZA NAZIONALE CHE ASSUME LA BATTAGLIA IN SICILIA

Il voto dei siciliani può avere valore decisivo per uscire dalla crisi e per un nuovo governo

L'intervento del compagno Bufalini al comitato regionale della F.G.C.I. - L'avanzata delle sinistre ed in particolare del P.C.I. può aprire all'Isola ed all'Italia la via del progresso e della libertà

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 13 — *Nell'atmosfera accesa della campagna elettorale siciliana, particolarmente viva è stata la eco degli ultimi avvenimenti romani: il rifiuto di Scelba e Saragat di lasciare il potere, nonostante che la crisi investa ormai in pieno tutto lo schieramento governativo, proprio qui ha avuto le ripercussioni più negative in ogni strato dell'opinione pubblica.*

Sull'aspetto nuovo, sull'accresciuto rilievo che le elezioni siciliane del 5 giugno hanno acquistato nel quadro degli ultimi gravi avvenimenti e della situazione politica nazionale, il compagno Paolo Bufalini, vice segretario regionale del Partito comunista italiano, ha svolto un importante intervento, prendendo la parola durante la riunione del Comitato regionale della FGCI. Tre sono stati, in particolare, i punti sui quali Bufalini si è più a lungo soffermato: le prospettive che il voto del 5 giugno può aprire in Sicilia: il profondo significato della presentazione, nelle liste del PCI, dei candidati del movimento indipendentista siciliano; il contributo che il popolo siciliano può dare, attraverso queste elezioni, al mutamento della situazione politica nazionale.

Richiamandosi al voto del 7 giugno, che segnò non solo la bocciatura della legge truffa, ma anche un forte avanzamento delle sinistre e del PCI in particolare, e che indicò, quindi, inequivocabilmente la volontà della maggioranza del popolo italiano che si cambiasse strada, Bufalini ha sottolineato l'immobilismo che da quel giorno ad oggi ha caratterizzato i governi di Roma e Palermo. La DC ha voluto governare da sola, spadroneggiando in tutti i campi, chiamando in aiuto, dove le forze non le bastavano, monarchici e fascisti, e cercando al tempo stesso di sottomettere, di disgregare e riassorbire tutti gli alleati dei quali si serviva.

Punto fermo della DC è impedire il rinnovamento, continuare sulla vecchia strada e perciò escludere dal governo socialisti e comunisti, le forze popolari, il mondo del lavoro. Ma la volontà del popolo era ed è un'altra: è la volontà che spinge verso la partecipazione dei lavoratori alla direzione del Paese. Questa volontà oggi è possibile realizzarla, come è anche dimostrato dalla maggioranza formatasi per la elezione del Presidente della Repubblica; e la necessità di questo inserimento del mondo del lavoro nella direzione della vita nazionale è richiamata anche nel messaggio del Presidente Gronchi al Parlamento.

La situazione è giunta, dunque, a un punto assai delicato, a un punto di crisi: un altro colpo dato nella direzione del 7 giugno, per portare a compimento il 7 giugno, può farla mutare radicalmente, può dare alle forze democratiche italiane un nuovo importante successo. Ecco perchè la DC e tutte le forze reazionarie di Sicilia e d'Italia da tempo si agitano, paventando che le elezioni siciliane possano determinare una nuova avanzata del PCI. La posta in giuoco, il risultato di queste elezioni, può essere, quindi, determinante

Perchè ciò avvenga, occorre che si verifichi un nuovo aumento dei voti delle sinistre, dei comunisti e dei socialisti, ma soprattutto una nuova avanzata del Partito comunista: è stato, infatti, questo partito la forza fondamentale che ha reso possibile il 7 giugno e una nuova avanzata renderebbe oggi inequivocabile l'indicazione della volontà popolare. Ciò creerebbe nuovi rapporti di forza, che potrebbero essere tali da imporre la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo, da imporre la partecipazione delle forze del lavoro alla direzione politica della regione, da imporre quella strada nuova che il popolo reclama. Ciò creerebbe le condizioni per la concreta attuazione dello Statuto siciliano, per avviare la trasformazione sociale ed economica dell'Isola.

E questo è tanto vero che oggi — ha continuato Bufalini passando al secondo punto — tutta la tradizione e tutte le forze del movimento indipendentista — per il quale supremo ideale e obiettivo politico è quello della causa della giustizia e della libertà della Sicilia — sono con noi. Il movimento indipendentista è con noi, i suoi candidati si presentano nelle nostre liste. Altro che isolare il PCI e metterlo al bando, come vorrebbe la DC! L'adesione alla nostra lista di tutto il movimento indipendentista, significa molto di più di una nuova, sia pure importante, estensione delle nostre alleanze. E' il riconoscimento reso al PCI che esso si è dimostrato ve-

GIOVANNI CESAREO

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Il 93% dei voti alla C.G.I.L. fra i tipografi del "Tempo,,

Nella tipografia del quotidiano clerico-fascista «Il Tempo» di Roma le elezioni della Commissione interna hanno dato il seguente risultato: fra gli operai, 109 voti alla CGIL (93 %), 8 alla Cisnal, zero alla Cisl, zero all'Uil; fra gli impiegati, 17 voti alla CGIL, zero alla Cisl, all'Uil e alla Cisnal.

Accanto a questo risultato, particolarmente significativo, altre vittorie sono state riportate dalle liste unitarie in importanti fabbriche milanesi. Alla Galoco, fra gli operai 889 voti alla FIOM (82,4 %) e 125 alla Cisl; fra gli impiegati 66 alla FIOM e 78 alla Cisl; 5 seggi alla FIOM e 2 alla Cisl. Alla Singer, fra gli operai 621 voti alla FIOM (67 %) e 307 alla Cisl; fra gli impiegati 49 alla FIOM e 65 alla Cisl; 4 seggi alla FIOM e 3 alla Cisl.

IN APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI DI GINEVRA

Le truppe vietnamite entrano a Haiphong accolte trionfalmente dalla popolazione

Commoventi manifestazioni di affetto per le forze popolari

HAIPHONG, 13. — L'esercito popolare della Repubblica democratica del Viet Nam è entrato stamane all'alba ad Haifong, il grande porto vietnamese evacuato dai francesi in applicazione degli accordi di Ginevra.

I primi reparti, trasportati da camion sui quali sventolavano grandi bandiere rosse con la stella d'oro, hanno attraversato il ponte Ha Ly alle sei del mattino mentre le ultime pattuglie francesi si ritiravano. Lungo tutto il percorso che porta al centro della città una enorme folla era assiepata sui marciapiedi delle strade addobbate con archi di trionfo, ghirlande di fiori e bandiere rosse.

La gente si è riversata sulle strade per salutare, per abbracciare i gloriosi soldati della Repubblica democratica, dando luogo a commoventi manifestazioni di affetto. I fiori, che piovevano da ogni parte, quasi sommergevano i soldati, che sfilavano salutando commossi la loro gente finalmente liberata. Di continuo si rinnovava l'applauso, le acclamazioni a Ho Chi-Min, all'esercito popolare, ai dirigenti della gloriosa Repubblica, mentre i bimbi seguivano, agitanto festosi le loro bandierine, lo sfilare delle «jeep» di fabbricazione americana e degli automezzi.

Così, in una atmosfera di gioia e di festa i reparti popolari hanno proceduto all'occupazione dei quartieri della città, degli edifici pubblici. Poi, alla presenza della Commissione internazionale di controllo e della Commissione mista di armistizio, è avvenuta la trasmissione ufficiale dei poteri, che sancisce il ritorno della città alla Repubblica democratica.

Nel Viet Nam meridionale la situazione continua a manifestare segni di agitazione. Dopo il compromesso raggiunto a Parigi tra Francia e Stati Uniti, in base al quale Ngo Dinh Diem è riuscito ad ottenere anche il formale appoggio dei francesi per il suo governo, egli ha tenuto oggi una riunione di gabinetto, decidendo di costituire un comitato per la preparazione delle elezioni e contemporaneamente ha firmato un decreto col quale destituisce il generale Nguien Van Vi dalle funzioni di ispettore generale delle forze armate, che gli erano state conferite dall'imperatore Bao Dai.

Diem cerca di affrettare i tempi nel tentativo di eliminare l'opposizione al suo governo. La sorte di Bao Dai non appare ancora decisa. Sembra però che Diem si prepari a liquidare l'imperatore. Per domenica prossima egli ha fatto indire dal suo «Comitato rivoluzionario» uno sciopero generale a Saigon, per chiedere la decadenza di Bao Dai e l'approvazione della sua azione.

La lotta delle sette religiose contro il governo di Diem non è d'altra parte diminuita. Il capo della setta Hoa Hao ha oggi riaffermato la sua netta opposizione a Diem e nello stesso tempo la sua fedeltà a Bao Dai. Egli accusa Diem di tenere il paese in uno stato di anarchia ed ha affermato che le forze della setta comprendono 30.000 uomini, i quali continueranno a combattere per la caduta del governo.

Il premier indonesiano a Pechino il 25 maggio

JAKARTA (Indonesia), 13 — E' stato confermato da fonte ufficiosa che il Primo ministro indonesiano Ali Sastroamigoio conta di partire il 25 maggio in aereo per Pechino, allo scopo di discutere la situazione di Formosa con il Primo ministro cinese Ciu En-lai.